



## Storie da una nazione che sanguina

■ Woland, 19 dicembre 2007



**Ex libris** *Il corpo e il sangue d'Italia (minimum fax)* è una raccolta riempita dallo sguardo di otto tra scrittori, giornalisti e reporter, che all'inchiesta affiancano con intelligenza e passione il ritmo della narrazione. Una lettura dalla quale non si può prescindere per conoscere la realtà contemporanea del nostro paese

Otto scrittori, forse è meglio dire otto narratori: narratori di storie che appartengono al nostro paese, ma che descrivono un paese a tratti iriconoscibile, in altri momenti difficile da riconoscere, in altri ancora drammaticamente lui. Un paese fatto di contraddizioni e assurdità, che insieme alimentano una corsa drammatica verso un nulla indefinito, entro il quale il nuovo secolo, nella sua globalità, sembra purtroppo trovarsi sempre più a suo agio.

Il libro si intitola "Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto" (minimum fax, collana "Indi", pp.326, €16, a cura di Christian Raimo); e i narratori in questione provengono dalle esperienze più diverse: giornalisti, reporter, scrittori, che indagano tutti sulla contemporaneità di una terra, la nostra, ferita e devastata da un mondo divenuto impraticabile, difficile da comprendere, e soprattutto da accettare.

Si comincia così con Alessandro Leogrande, trentenne nato a Taranto, vicedirettore del mensile "Lo Straniero", oltre che collaboratore del "Corriere del Mezzogiorno" e della rivista "Nuovi argomenti".

Leogrande ci consegna una fotografia spaventosa della sua città di origine attraverso "L'eterno ritorno di Giancarlo Cito", ovvero "il fantascientifico disastro sociale di Taranto". Incassata la roboante vittoria del 1993, e una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, con anni passati tra il carcere e gli arresti domiciliari, "dopo il collasso dietro le sbarre, dopo la perdita di quasi cinquanta chili, dopo tutto, dopo quattordici anni di luci e ombre, di potere e polvere, Cito ritentava la scalata alla guida della più scriteriata delle città del Mezzogiorno". La saga di uno dei personaggi più squallidi e arroganti della recente storia politica nazionale, ritrova verve e terreno entro cui insediarsi attraverso gli strumenti della minaccia e della propaganda spicciola, arrivando a mandare avanti suo figlio, il padre non potendo più candidarsi proprio per la condanna definitiva. Un figlio trattato come un oggetto, messo al suo fianco soltanto per eludere la legge. Una serie di espedienti, insomma, che molto da vicino ripercorrono quelli messi in mostra dal grande capo del suo partito.

Si finisce con "Il mare che non c'è", di Ornella Bellucci. Anche lei di Taranto, giornalista d'inchiesta per "il manifesto", "Carta", "Awenimenti", "Radio Popolare". Anche lei ci racconta di Taranto, torna seppure a latere sulla figura di Cito, incalza lo strumento dell'inchiesta che le è proprio con il ritmo della narrazione pura: "Taranto è la mia città. Li capisco quelli come me, quelli che lavorano fuori, quando dicono che gli manca il mare. Taranto nasce sul mare e del mare assorbe gli umori, gli odori, l'abbondanza. Nei giorni di vento - un vento tiepido di eterna estate - si ricopre di sale, diventa bianca."

In mezzo a questi due interventi, la scrittura attraente e inconfondibile di Antonio Pascale ("Il responsabile dello stile"), un lungo scorrere del suo (e del nostro) recente passato, "tra voyeurismo e tragedia"; "Cuor crocifisso", di Silvia Dai Prà; "Professione imam", di Stefano Liberti; "il corpo che siamo", viaggio nel racket camorrista degli anabolizzanti nelle palestre napoletane di Piero Sorrentino; "Scandalo a Filadelfia", con l'indicativo sottotitolo de "L'epica delle donne della 'ndrangheta calabrese", un bellissimo resoconto dell'inviato di "Anno Zero" Alberto Nerazzini; infine Gianni recuperati e "La legione straniera del denaro", ovvero "Tutta l'economia nazionale che si regge sui debiti".

Per chi volesse avere un'idea dell'Italia di oggi, vista non con gli occhi dei consueti strumenti di informazione, e attraverso al penna di arguti indagatori della realtà contemporanea, un libro assolutamente da tenere sul comodino, anche dopo averlo letto tutto. Per non dimenticare in fretta.